

Rassegna del 23/11/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	5	Il governo accelera, manovra da 15 miliardi	Sensini Mario	1
AVVENIRE	6	E Confcommercio vuole ripartire dal Sud	Matarazzo Giuseppe	3
SOLE 24 ORE - SPECIALE	31	Speciale Trasporti - Sgravi per chi assume i padroncini	Marzalletti Silvia	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Monti, ora riforme incisive - Monti all'Europa: piena sintonia. Barroso: per l'Italia sfida enorme	Caizzi Ivo	6
CORRIERE DELLA SERA	2	I leader ora scelgano un approccio diverso per salvare la Ue	Puri Purini Antonio	8
SOLE 24 ORE	13	Ici, Iva, patrimoniale: tappe forzate per intese bipartisan	Palmerini Lina	9

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	8	La Nota - La Borsa non recupera e nel Pdl si affaccia la fronda contro Monti	Franco Massimo	10
CORRIERE DELLA SERA	1	Troppi ostacoli al fondo salva stati - Strategia in due tempi per salvare l'euro	Quadrio Curzio Alberto	11

SETTORI

SOLE 24 ORE	35	"Sette ostacoli per la mia start up"	Latour Giuseppe	12
-------------	----	--------------------------------------	-----------------	----

Il governo accelera, manovra da 15 miliardi

Misure pronte per il Consiglio Ue dell'8 dicembre. Pareggio confermato per il 2013



Siamo pronti a sederci a un tavolo per discutere i provvedimenti che mettano in sicurezza i conti pubblici **Carlo Sangalli** presidente **Confindustria**

7

Miliardi: l'ulteriore correzione dei conti che sarebbe effettuata già nel 2012 per il pareggio nel 2013

I fattori

Occorre compensare minore crescita e peso degli interessi

Il vertice

L'obiettivo: arrivare al vertice europeo con gli interventi già fatti

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Non ci sono dubbi, né tantomeno rinvii. Il pareggio di bilancio si farà, come previsto, nel 2013. Tanto che per centrare l'obiettivo, d'accordo con la Commissione e il Consiglio europeo, il governo guidato da Mario Monti si appresta a varare tra pochi giorni una nuova manovra correttiva dei conti pubblici, sul prossimo biennio, di 15 miliardi di euro.

Anche la data è già stabilita. Il decreto per i conti pubblici, che conterrà anche le prime misure per la crescita dell'economia, arriverà tra la fine della prossima settimana e l'inizio di quella successiva, cioè tra l'Eurogruppo del 29 novembre e il Consiglio europeo dell'8 dicembre.

Della dimensione e del timing della manovra, la «quarter» di questo terribile 2011, il presidente del Consiglio Mario Monti, ha discusso a lungo, ieri, con il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, e del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Quella a Bruxelles era una visita di cortesia istituzionale, da nuovo presidente del Consiglio, anche se Monti c'è arrivato preparato da ministro dell'Economia. Accompagnato non a caso dal direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, e da una parte dello staff che fu di Giulio Tremonti.

Gli ispettori della Commis-

sione Ue sono stati a Roma tutta la settimana scorsa e, dopo la lettera di impegni del governo Berlusconi, la richiesta di chiarimenti e le risposte di Tremonti, sono quasi pronti a fare il loro rapporto sullo stato della finanza pubblica italiana. Torneranno a Roma venerdì, insieme al commissario agli Affari monetari, Olli Rehn, per avere direttamente da Monti, oltre che dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, gli ultimi chiarimenti.

Anche se non è del tutto definito, il monitoraggio della Commissione offre già una prospettiva certa. Con una crescita dell'economia inferiore al previsto (Bruxelles sostiene che nel 2011 e nel 2012 l'Italia crescerà meno di quanto sperava il governo Berlusconi, lo 0,5% quest'anno invece dello 0,7%, e appena lo 0,1% nel 2012 rispetto allo 0,6% stimato dall'esecutivo) e una spesa per gli interessi sul debito più elevata, per colpa degli spread, al pareggio promesso nel 2013 da Silvio Berlusconi mancano almeno 15 miliardi: 7 da fare nel 2012, altrettanti nel 2013. Cui si dovranno aggiungere 4 miliardi l'anno prossimo e altri 16 nel 2013, già conteggiati per il pareggio ma sostanzialmente indefiniti, perché rinviati a una delega per la riforma del fisco e dell'assistenza.

Dopo la visita a Roma, la Commissione presenterà il suo rapporto di monitoraggio sull'Italia ai ministri delle Finanze della zona euro, con la richiesta di misure aggiunti-

ve, nella riunione dell'Eurogruppo del 29 novembre. In quella sede Mario Monti spiegherà ai suoi colleghi come il governo italiano intende provvedere alle nuove esigenze che si prospettano. E il presidente del Consiglio italiano vuole arrivare alla riunione dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea dell'8 e 9 dicembre a Bruxelles con il compito già fatto. Con la manovra correttiva e le prime misure per la crescita già approvate dal Consiglio dei ministri e presentate al Parlamento, al quale sarà chiesto di dare via libera al pacchetto entro fine anno, così che possa essere operativo dal primo gennaio del 2012.

L'intenzione del premier è quella di presentare un pacchetto equilibrato. Con le misure per chiudere il buco dei conti pubblici, con la revisione dell'imposizione fiscale sugli immobili, la reintroduzione dell'Ici sulle prime case e la rivalutazione delle rendite catastali, se non con qualche altra forma di tassazione patrimoniale, e le dismissioni. E poi gli interventi, primi tra tutti le liberalizzazioni e la riforma degli ordini professionali, per la crescita dell'economia. Un punto su cui Monti ha insistito molto ieri a Bruxelles e insisterà molto domani con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Il problema in Europa c'è, Monti lo avverte. Ma sa benissimo che non è l'Italia a poter chiedere oggi sconti sul risanamento in nome del Pil.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi



L'Ici sulla prima casa in funzione del reddito

1 La reintroduzione dell'imposta sulle prime case potrebbe dare un gettito di 3,5 miliardi. L'Ici, con il nome di Imu, dovrebbe essere articolata in funzione del reddito, del nucleo familiare e del patrimonio. Allo studio anche la rivalutazione delle rendite catastali



La riforma delle pensioni con il passaggio al contributivo

2 Il passaggio dal sistema misto al contributivo (pieno collegamento tra assegni previdenziali e contributi versati) per il calcolo della pensione è destinato a essere, con molta probabilità, uno dei primi provvedimenti del governo Monti



Sei miliardi con la revisione delle aliquote Iva

3 Il nuovo esecutivo sta valutando anche un possibile intervento sull'Iva e sulle accise, che potrebbe portare fino a 10 miliardi. Per fare cassa sarebbe pronto l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 21 per cento (6 miliardi)



Meno tasse sul lavoro Via ai nuovi ammortizzatori

4 Possibile una prima riduzione delle imposte sul lavoro, tramite una revisione dei contributi previdenziali, ma anche una riforma di tutti gli ammortizzatori sociali. Allo studio anche le liberalizzazioni e la riforma degli ordini professionali

E Confcommercio vuole ripartire dal Sud

DA MILANO

GIUSEPPE MATARAZZO

La questione meridionale? È tempo di mettere la parola fine a una «storia infinita». Contraddistinta da «troppi sprechi di risorse pubbliche», oltre che da una cattiva spesa dei Fondi europei, per i quali occorrerebbe effettivamente una Commissione d'inchiesta parlamentare, per individuare le responsabilità. Il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, non usa mezze misure intervenendo a Napoli alla seconda tappa degli Stati generali «Anzitutto l'Italia», dal titolo «Ripartiamo dal Mezzogiorno». Occorre, a suo avviso, «invertire la rotta, reagire». Un cammino che può essere realizzato facendo riforme che abbiamo al centro crescita e sviluppo puntando sui settori come il commercio, il turismo, l'export, valorizzando il patrimonio storico-culturale dell'Italia. Il roadshow nazionale di **Confcommercio** sul territorio serve per mobilitare le associazioni del sistema confederale e presentare un vero e proprio "manifesto" del terziario, con l'obiettivo di fornire il contributo del sistema delle Pmi, dell'impresa diffusa e dell'economia dei servizi alla crescita del Paese e a una sua più veloce uscita dalla crisi. In tutto questo il riscatto del Sud, imprigionato fra disservizi e croniche emergenze, diventa fondamentale.

«Bisogna reagire ai crolli annunciati di Pompei e all'incuria dei templi di Selinunte, in Sicilia – ha aggiunto Sangalli, facendo qualche esempio –. Senza più leggere notizie come quella di Pozzuoli, dove un

mausoleo romano è stato scoperto e poi sepolto in una discarica abusiva, da 58 tonnellate di rifiuti speciali». Alla vigilia del trentunesimo anniversario del terremoto dell'Irpinia (23 novembre 1980) Sangalli ha ricordato poi le ingenti risorse stanziare per la ricostruzione all'indomani del sisma. Soldi che non hanno prodotto la rinascita del territorio. Per il leader di **Confcommercio** va rivisto completamente l'approccio metodologico. In tema di politiche per il Mezzogiorno, ci sono ancora «margini» per migliorare la qualità della spesa e rendere efficace e utile l'intervento di sostegno pubblico. Ma occorre decisamente e urgentemente «cambiare passo».

Lo impongono anche i numeri. Il Mezzogiorno riduce il suo contributo sia in termini di Pil (con una quota sul totale nazionale che passa dal 24% del 1995 al 23,5% del 2011), che di consumi (dal 28,6% al 26,6%). È in aumento il tasso di disoccupazione (passato dall'11% del 2007 al 13,6% del 2011), in particolare quello giovanile (dal 32,3% al 39,9%). E se in Italia, nei primi nove mesi del 2011, tra aperture e chiusure, si registra una riduzione di oltre 41 mila imprese del commercio e dei servizi, circa il 40% (oltre 16 mila) sono al Sud.

«Se cresce il Sud cresce l'intero paese», preme Sangalli. L'obiettivo primario è di «evitare di imboccare la strada della recessione» per questo è necessario «mettere con urgenza in campo riforme coraggiose e ambiziose in grado di sospingere la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli



TRASPORTI

SPECIALE

Autotrasporto. Per ogni nuovo dipendente il costo del lavoro sarà abbattuto del 20%, più un voucher da 12mila euro

Sgravi per chi assume i padroncini

Il verbale d'intesa è stato sottoscritto il giorno prima della caduta del Governo

IL REGOLAMENTO UE

Ora si attende che il nuovo esecutivo intervenga con un decreto sulle regole d'accesso alla professione: la scadenza è il 4 dicembre

Silvia Marzioletti

■ Sgravi per le aziende che assumono i padroncini. È il primo obiettivo cui saranno destinati i 400 milioni lasciati in eredità all'autotrasporto dal Governo Berlusconi. Come sancito nel verbale d'intesa sottoscritto un giorno prima delle dimissioni dell'ex premier tra Governo e associazioni di categoria, 35 milioni del tesoretto riservato dalla legge di stabilità ai giganti della strada saranno utilizzati per interventi di ristrutturazione e formazione «con l'obiettivo - sono parole dell'ex sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti, Bartolomeo Giachino - di finanziare una politica industriale seria».

Il riferimento alla politica industriale non è casuale: una delle accuse più pesanti lanciate al settore è quella di aver goduto per anni di risorse a pioggia - cinque miliardi in dieci anni - che si sono disperse senza tradursi in interventi strutturali, lasciando aperte una serie di problematiche che si trascinano identiche nel tempo: eccessiva frammentazione delle aziende, concorrenza sleale sempre più accentuata, una pressione fiscale e contributiva tra le più alte d'Europa. Ora che, nonostante la drammatica congiuntura economica, le risorse tornano in cassa, i termini della sfida si riaprono.

Pensato per incentivare le aggregazioni, il meccanismo lasciato in eredità dal precedente Governo e a cui sta lavorando la Consulta presieduta da Giachi-

no, prevede un abbattimento del costo del lavoro di circa il 20% per ogni ex padroncino assunto da una azienda. Analogamente ogni lavoratore assorbito riceverà un voucher di circa 12mila euro. L'obiettivo è quello di superare l'elevata frammentazione del settore, la cui struttura rimane caratterizzata da poche grandi flotte e da un numero elevatissimo di padroncini.

Secondo i dati dell'Osservatorio Autopromotec - ricordati in un recente convegno [dell'Unrae](#), l'associazione che rappresenta le case costruttrici estere operanti sul mercato italiano - le imprese che in Italia dispongono di un parco con più di dieci autoveicoli sono il 6,9%, il 38,6% quelle che utilizzano da due a cinque mezzi, mentre quelle che dispongono da sei a dieci veicoli sono il 9,4%. In Europa soltanto la Spagna ha una situazione di maggior polverizzazione. Come ha ricordato Gino Costa, presidente della sezione veicoli industriali, «la conseguenza diretta di questo fenomeno è un elevatissimo numero di viaggi a vuoto, il 40% della media globale italiana, contro il 31% europeo del conto proprio e il 23% europeo del conto terzi». Il problema fa il paio con le oltre 50mila imprese a camion zero iscritte all'Albo dell'autotrasporto (su circa 113mila complessive) dedite esclusivamente ad attività di intermediazione. «L'Albo - spiega Giachino - ne ha già cancellate 10mila e ha in corso una revisione dei suoi elenchi».

Il verbale sottoscritto in extremis l'11 novembre destina poi 135 milioni ai consueti interventi a pioggia: spese non documentate per i trasportatori monoveicolari, sgravi destinati al contributo Rc auto sul Servizio sanitario nazionale, mentre 91,75 e 30 milioni

saranno destinati rispettivamente a riduzione dei premi Inail, rimborso sui pedaggi, ecobonus per i viaggi del 2011. Le stesse misure - pagamento delle quote di pedaggio autostradale fatturate al raggruppamento di imprese, consorzio o coop - e autostrade del mare hanno incassato anche l'ammissibilità - da parte del gestore - all'intervento del Fondo di garanzia, che in questi anni ha ammesso 2.500 aziende e agevolato 300 milioni di euro alle aziende.

Gli ultimi 34 milioni della legge di stabilità si tradurranno infine, una volta verificata la compatibilità con la normativa comunitaria, in sgravi sulla tassa di possesso ma in caso di esito negativo anche queste risorse saranno destinate alle misure di ristrutturazione (nove milioni) e alla riduzione dei pedaggi (25 milioni).

Dal 2000 ad oggi il popolo dei Tir ha ricevuto circa cinque miliardi di aiuti dallo Stato, una valanga di denaro che ha toccato il suo apice con i 720 milioni del 2009, l'anno della crisi. Più o meno la stessa cifra è stata riconfermata per il 2010 e il 2011 in virtù di un accordo sottoscritto tra Governo, associazioni di categoria e parte della committenza, che ha garantito la pace sociale. Ma la crisi morde feroce anche il settore. Secondo Paolo Uggè, vicepresidente nazionale di [Confindustria](#), appena riconfermato presidente di [Fai-Contrasporto](#), in tre anni sono state cancellate 24mila imprese di trasporto e 60 mila posti di lavoro. Nel conto terzi il numero delle imprese totali iscritte all'albo nel 2010 è sceso a 156.770 con una riduzione, rispetto al 2008, del 9,5%, ovvero 16mila unità. Tale decremento si è accompagnato a una perdita di quote di mercato estero: una



azienda su tre dichiara di aver ridotto le proprie percorrenze concernenti i servizi di trasporto in ambito comunitario. Si riduce la quota di aziende che ha investito (solo il 15%) o che intende investire in logistica (intorno al 10%) e più della metà delle imprese (oltre il 54%) dichiara di aver subito un sensibile abbassamento dei livelli di fatturato.

Rimane del tutto aperta, infine, la partita sulle regole per l'accesso alla professione di autotrasportatore in vigore dal 4 dicembre ai sensi del regolamento europeo 1071/2009.

Tramontata l'ipotesi di intervenire sulla disciplina con la legge di stabilità - dove invece sono confluite le semplificazioni per i trasporti eccezionali - un protocollo d'intesa siglato dall'ex Esecutivo e dalle associazioni dell'autotrasporto ribadisce la validità nel periodo transitorio del decreto legislativo 395/2000. In questo periodo - assicurano gli uffici tecnici del ministero - le imprese inserite nel registro elettronico nazionale saranno autorizzate ad operare in via provvisoria fino alla verifica di sussistenza dei requisiti previsti dal regolamento europeo. Ora si attende che il nuovo Governo intervenga con decreto su alcuni aspetti dell'accesso alla professione. Ma c'è tempo soltanto fino al 4 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-24 mila

In termini assoluti

Saldo negativo tra nuove iscrizioni e cancellazioni nei registri delle Camere di Commercio delle imprese dedite a trasporti e magazzinaggio tra il 2008 e il primo semestre di quest'anno.

-9,5%

In percentuale

È la contrazione registrata tra il 2008 e il 2010 del numero delle imprese iscritte all'Albo che fanno autotrasporto in conto terzi. Si tratta di una riduzione di oltre 16 mila unità (dati [Confcommercio](#)).

Un tesoretto di 400 milioni

La ripartizione dei fondi destinati ai Tir per l'anno prossimo dalla legge di stabilità

135 milioni	gli sgravi destinati al contributo Rca auto su Ssn e spese non documentate per i trasportatori monoveicolari
91 milioni	la riduzione sui premi assicurativi Inail
75 milioni	i rimborsi dei pedaggi autostradali
30 milioni	gli ecobonus 2011
34 milioni	gli sgravi sulla tassa di possesso (previa verifica di compatibilità con la normativa comunitaria) (*)
35 milioni	le misure a favore della ristrutturazione del settore e della formazione

(*) In caso di esito negativo, 9 milioni saranno destinati alle misure di ristrutturazione e 25 alla riduzione dei pedaggi

Fonte: il verbale di intesa sottoscritto l'11 novembre tra Governo e associazioni di categoria

Vertice con Barroso e Van Rompuy. «Piena sintonia di Roma con le richieste dell'Unione»

Monti: ora riforme incisive

Il premier a Bruxelles. Subito manovra correttiva da 15 miliardi

Il governo italiano intende andare avanti «più incisivamente per quanto riguarda le riforme strutturali». Sono le parole usate ieri dal presidente del Consiglio Mario Monti, a Bruxelles, nella conferenza stampa dopo il pranzo di lavoro con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso.

Il vertice. Per Monti è stata la prima tappa in Europa nelle vesti di premier. Summit con Barroso e Van Rompuy, che gli hanno manifestato fiducia, pur senza fare sconti all'Italia, che resta «sorvegliata».

La manovra. Il governo si appresta a varare tra pochi giorni una nuova manovra correttiva da 15 miliardi. Misure pronte per il Consiglio Ue dell'8 dicembre. Pareggio di bilancio confermato per il 2013.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Monti all'Europa: piena sintonia Barroso: per l'Italia sfida enorme

Il premier promette «più attenzione a crescita e riforme strutturali»

Monti a Bruxelles: competenza, autorevolezza, rigore. La situazione italiana è difficile ma possiamo farcela **Walter Veltroni, Pd**

Appoggeremo senza se e senza ma il governo Monti, sostenendo il suo risanamento dei conti **Francesco Rutelli, Api**

Berlusconi si è dimesso in previsione di un tanto paventato venerdì nero. Che poi non c'è stato **Paolo Romani, Pdl**

9 anni e 9 mesi il periodo in cui Mario Monti ha ricoperto la carica di commissario Ue

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Disciplina di bilancio, crescita economica ed equità sociale per rilanciare l'Italia anche in Europa. Sono queste le linee guida della politica anti crisi che il premier Mario Monti ha concordato «in piena sintonia» nei suoi incontri a Bruxelles con il presidente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso, e subito dopo con il presidente stabile del Consiglio dei governi Ue, il belga Herman Van Rompuy.

Gli apprezzamenti espressi da Barroso e Van Rompuy hanno fatto capire che con Monti, ex eurocommissario e noto europeista, il dialogo Italia-Ue promette di diventare più fluido rispetto al precedente governo. Il premier ha conferma-

to «continuità» nel rispetto degli impegni sul risanamento dei conti pubblici «incluso il pareggio di bilancio nel 2013». Ha però annunciato «maggiore attenzione alla crescita, alle riforme strutturali e alla ricerca del consenso in Parlamento e tra le forze sociali» perché «l'attenzione al consolidamento della finanza pubblica non deve mandare in oscurità, in seconda linea, l'attenzione sulla crescita».

Il premier italiano ha aggiunto di aver discusso con Barroso in generale «di come si debba tener conto del ciclo nella valutazione qualitativa degli obiettivi di bilancio». L'analisi specifica sull'Italia l'ha rinviata all'incontro di venerdì a Roma con il vicepresidente finlandese della Commissione europea Olli Rehn.

A Bruxelles sono consci delle difficoltà prodotte dall'alto debito italiano e intendono potenziare il monitoraggio già in corso sull'attuazione degli im-



pegni. Monti ha replicato che «le cose che l'Europa ci chiede servono ai nostri figli e ai nostri nipoti». Ha subito recuperato l'affermazione che con le riforme richieste dalla Commissione «potremo andare più decisamente a fondo...», precisando sorridendo che intendeva «essere più incisivi».

Barroso ha detto che l'Italia «è determinata ad affrontare sfide enormi, ma superabili» e che a Bruxelles non si aspettano dal nuovo governo «uno sprint, ma una maratona». Van Rompuy ha affermato che «l'Italia avrà un ruolo chiave nel progetto europeo nel momento in cui stiamo affrontando una sfida sistemica» per portare l'Eurozona fuori dalla crisi.

Monti ha ricambiato l'appoggio dei presidenti delle istituzioni Ue affermando di voler mettere «l'Europa al centro dell'azione del governo». Ha sostenuto il progetto di eurobond, che Barroso ha in programma di annunciare oggi. «Non ci devono essere tabù nella discussione», ha chiarito in vista dell'incontro di domani a Strasburgo con il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel, contraria a quella che Van Rompuy ha definito «mutualizzazione del debito pubblico». Il premier ha spiegato che gli eurobond non debbono però diventare uno strumento «elusivo della disciplina fiscale». E ha ribadito il suo favore per il «metodo comunitario», che incentra l'attività Ue sulle istituzioni di Bruxelles, mentre l'asse franco-tedesco si è assunto di fatto la gestione della crisi.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

Le linee guida e gli incontri

- ✓ Disciplina di bilancio, crescita economica ed equità sociale. Queste le linee guida della politica anti crisi che Monti ha concordato «in piena sintonia» nei suoi incontri di ieri a Bruxelles con Barroso e Van Rompuy

La riunione di venerdì e l'analisi sul Paese

- ✓ Il presidente del Consiglio Mario Monti ha rinviato l'analisi specifica sull'Italia all'incontro di venerdì a Roma con il vicepresidente finlandese della Commissione europea Olli Rehn

Il dialogo



Sono sempre più convinto che a volte può essere anche utile un dialogo più ristretto rispetto a tutti i 27 Paesi dell'Unione europea

Le riforme



Tra rigore e crescita che sono da ottenere, ovviamente, attraverso l'attuazione delle riforme strutturali, non vedo alcuna possibile contraddizione

La visita di Strasburgo e i tabù da evitare

- ✓ «Non ci devono essere tabù nella discussione», ha precisato ieri Mario Monti in vista dell'incontro di domani a Strasburgo con il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel

L'appoggio della Ue e il progetto

- ✓ Monti ieri ha ricambiato l'appoggio dei presidenti delle istituzioni Ue affermando di voler mettere «l'Europa al centro dell'azione del governo». E ha sostenuto il progetto di eurobond, che Barroso ha in programma di annunciare oggi

L'idea



Non so se il tema degli eurobond sarà discusso nel vertice a tre, ma sono dell'idea che non vi debbano essere «tabù» su come risolvere la crisi

L'analisi I provvedimenti-tampone non hanno avuto successo, i governanti europei si sono messi in trappola con le loro mani

I leader ora scelgano un approccio diverso per salvare la Ue

Ritrovare una strategia unitaria

Eurobond e ruolo della Bce

Gli eurobond sono un argomento prematuro e il ruolo della Bce un tema problematico. Entrambi hanno l'effetto di frastornare i mercati
di ANTONIO PURI PURINI

Il viaggio del presidente del Consiglio in Europa avviene in un momento inquietante per l'Italia e per l'intero continente. Negli ultimi anni, chi più e chi meno, c'è chi ha giocato con il fuoco, ancor più dal maggio del 2010 quando scoppiò la crisi del debito greco. Da un lato, la politica europea lancia messaggi rassicuranti sulla capacità di fronteggiare l'emergenza dei debiti sovrani; dall'altro, si allarga la schiera di economisti, opinionisti, speculatori, politici che — per presunzione, cinismo, irresponsabilità — danno per spacciata l'unione monetaria e cominciano a scommettere sulla fine del progetto unitario. Di fronte alla certezza che nessuno Stato è al riparo dal contagio e alla tragica eventualità che l'Unione europea sia condannata alla regressione, è indispensabile affrontare i problemi in maniera radicalmente diversa rispetto all'approccio basato sui provvedimenti tampone di scarso successo e privi di strategia unitaria.

È quindi ora di rovesciare un'impostazione che porta alla rovina. Non si capisce perché persone avvedute non si sono accorte delle trappole che andavano costruendo con le loro stesse mani. Mettiamoci nei panni di un cittadino comune. Ha constatato lo svolgimento di due fenomeni: lo stillicidio di misure dal primo credito concesso alla Grecia nel maggio 2010 e la ripetizione di proposte spesso contraddittorie che vanno dagli eurobond alla trasformazione della Banca centrale in prestatore di ultima istanza; secondariamente, la mancanza di un'im-

postazione coerente che coinvolga l'Unione europea nel suo insieme. Rimane stordito. A maggior ragione sono frastornati i mercati. È possibile cambiare registro a condizione che i governanti si astengano dal sollevare argomenti prematuri (gli eurobond) o problematici (il ruolo della Bce) e completino, sul piano istituzionale e politico, le misure specifiche per risolvere la crisi dell'Eurozona. Sarebbe una bella boccata d'ossigeno per una dirigenza politica allo stremo. Le settimane che ci separano dal Consiglio Europeo di dicembre dovrebbero far emergere un consenso cristallino su cinque obiettivi: 1) Un'unione politica solidale indicando i passaggi per arrivarvi; 2) Un governo comune dell'economia; 3) La modifica dei trattati come passaggio necessario per imporre una disciplina fiscale agli Stati membri e dare coerenza giuridica al sistema istituzionale dell'Unione; 4) Un calendario per il completamento del mercato interno; 5) Il rilancio di politiche comunitarie (l'immigrazione, l'energia?) strategiche. Richiedono uno sforzo sovrumano ma ne vale la pena. Nei primi mesi del 2012, alla vigilia delle elezioni presidenziali in Francia, sarà impossibile. L'impulso dovrebbe pervenire dai Paesi che hanno maggiori responsabilità per l'avanzamento del processo unitario: Francia, Germania, Italia ma anche altri (Belgio, Polonia, Spagna). L'importante è non arrendersi di fronte agli ostacoli. Non sta scritto da nessuna parte che la revisione dei trattati debba sempre durare anni.

L'appartenenza di Mario Monti al ristretto nucleo d'Europei che hanno dimestichezza con i metodi e le finalità dell'Unione europea aiuterà l'Italia. Faciliterà un orientamento comune inteso a rompere la somma degli egoismi ed interessi contrapposti. Ne uscirà vincente non un'Europa tedesca ma un'Europa concorde e maggiormente integrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova maggioranza. Pd-Pdl si preparano a gestire una manovra da 20 miliardi

Ici, Iva, patrimoniale: tappe forzate per intese bipartisan

Lina Palmerini

ROMA.

■ «Cosa mi aspetto? Un nuovo intervento da 40 miliardi: 25 da subito come correzione dei conti per garantire il pareggio di bilancio, il resto verrà dopo». Massimo Garavaglia, senatore della Lega, ha un privilegio che gli consente di parlare chiaro: essere passato all'opposizione mentre prima in commissione Bilancio batteva sui provvedimenti del Governo Berlusconi. Provvedimenti che per la verità non hanno centrato l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 e quindi eccoci daccapo. «Con uno spread che sfiora ancora i 500 punti e rendimenti che viaggiano sul 7% ecco a cosa servono i 20 miliardi subito. A questo vanno aggiunti gli altri 20 della delega fiscale ma per il momento ne serviranno solo 5». Numeri che Garavaglia userà senza remore verso la "grossa coalizione" Pd-Pdl e che traduce in tre misure «Ici, patrimoniale e più Iva». Dall'altra parte, in quel vasto territorio che è la nuova maggioranza, non viene negata la realtà ma si comincia faticosamente a farci i conti. E a declinarla, però, secondo le proprie inclinazioni politiche e programmatiche.

E così mentre nel Pdl ci si tormenta sulla patrimoniale, a maggior ragione dopo il «no» di Silvio Berlusconi, nel Pd invece si punta proprio su quella tassa. «Rigore, crescita ed equità, sono questi i tre principi enunciati da Monti e se si vorrà attuarli non si potrà evitare una tassa sui grandi patrimoni per trovare le risorse per fare crescita e rigore. Una correzione dei conti è inevitabile e sarà sui 20 miliardi, poi c'è la delega fiscale e sono altri 20». Giovanni Legnini è il senatore del Pd

che in commissione Bilancio ha contrastato le manovre del Governo Berlusconi, ma anche fatto passare alcune modifiche sostanziali di quei provvedimenti. E ora come si fa a passare dalla maggioranza non è politica: è piuttosto un concorso di sostegni per arrivare a un obiettivo condiviso. Spero non ci saranno mediazioni inconcludenti ma che metteremo le nostre idee in competizione lasciando al Governo la sintesi». Le parole di Legnini lasciano scoperti i fronti più incandescenti per il Pd: lavoro e pensioni. «Direi che per noi il lavoro lo è più che le pensioni. Credo però che il dualismo del lavoro non si possa affrontare con l'eliminazione dell'articolo 18 ma con l'estensione delle tutele e degli ammortizzatori».

Nel partito di Berlusconi la parola che scotta è invece "patrimoniale" e anche l'aumento dell'Iva. «Rimetteranno l'Ici e rivedranno le rendite catastali: questo a casa mia si chiama patrimoniale, anche se non la chiameranno così. L'art.18? Ho sentito Bersani che diceva che il 95% di aziende ne è privo, quindi filerà tutto liscio». Intanto in attesa delle misure più dure, in Parlamento si cerca la sintonia bipartisan su alcune idee: Enrico La Loggia (Pdl), Linda Lanzillotta (Api), Walter Vitali (Pd), Mario Baldassarri (Fli), Marco Causi (Pd) hanno presentato un documento con una proposta sulle pensioni per estendere il criterio pro-rata a tutti (pure ai vitalizi dei parlamentari) e una patrimoniale per ridurre l'Irpef e il carico contributivo alle imprese sui patrimoni tra il milione e 200mila euro e il milione e mezzo» per un gettito pari a 1 punto di Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN COMMISSIONE



Legnini (Pd)

■ «Il lavoro sarà per noi il tema incandescente, più delle pensioni. Per il Pdl il fronte di divisione sarà la patrimoniale. Mercato duale non vuol dire toccare l'art.18»

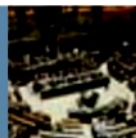


Garavaglia (Lega)

■ «Tornerà l'Ici e rivedranno le rendite catastali: questa si chiama patrimoniale ma gli cambieranno nome. Pd e Pdl? Obbligati a votare tutto»

La Nota

di Massimo Franco



La Borsa non recupera e nel Pdl si affaccia la fronda contro Monti



**E la Lega
ricorda che in
45 giorni si
poteva andare
alle elezioni**

La luna di miele con l'Europa è confermata dai primi incontri avuti ieri da Mario Monti con i vertici dell'Ue. Ma quella con i partiti che lo sostengono in Italia, e soprattutto col Pdl, sembra stia già per finire. L'andamento negativo della Borsa e uno scarto fra titoli di Stato italiani e tedeschi sopra i 475 punti fa dire agli uomini di Silvio Berlusconi che non è cambiato nulla; che il pericolo della speculazione finanziaria è stato solo un pretesto usato per liberarsi del leader del centrodestra; e che il presidente del Consiglio non è ancora riuscito nemmeno a nominare i sottosegretari.

È come se le difficoltà oggettive che Monti deve affrontare dessero la stura a tutta la frustrazione del centrodestra. Probabilmente, il premier paga anche le attese enormi che la sua nomina ha suscitato. I tempi delle misure finanziarie, in parte da attribuirsi alla preoccupazione di avere l'appoggio di una maggioranza larghissima, rischiano di dare una sensazione di lentezza. Ma soprattutto, promettono di alimentare pericolosamente nell'opinione pubblica il sospetto che l'urgenza non sia poi così acuta; e dunque che i sacrifici in arrivo non vadano accettati come inevitabili.

Non è un caso che ieri, a Bruxelles, le istituzioni della Ue abbiano ripetuto che Palazzo Chigi deciderà «presto, molto presto». Più si rinvia, più cresce il pericolo di un cortocircuito fra mercati e politica. Ormai è evidente che non esiste una ricetta miracolosa,

né un mago in grado di riequilibrare la situazione in pochi giorni. E l'appoggio parlamentare, per quanto largo, è così composito da suggerire accordi preventivi sulle misure da prendere.

Questa consapevolezza tende a far dimenticare che con Berlusconi la crisi stava precipitando; che l'ex capo del governo non era «la» causa dei problemi italiani, ma certo «una» delle cause dell'offensiva finanziaria contro l'Italia. Così, ha gioco facile il segretario del Pdl, Angelino Alfano, a ironizzare sui giornali italiani ai quali, sostiene, «non gliene frega più niente dello spread. Ah, se ci fossimo stati noi...». Si tratta di una lettura che tende a mettere fra parentesi i mesi finali della coalizione berlusconiana, le fratture nella maggioranza e l'immobilismo al quale era arrivata.

Ma analisi del genere sono destinate a trovare terreno fertile, senza un'accelerazione. L'ex ministro Mariastella Gelmini nega l'esistenza di un caso italiano. «C'è, come ebbe a dire Berlusconi, inascoltato, la crisi dell'euro». Dall'opposizione, la Lega accarezza l'idea di risucchiare il Pdl, ma anche il Pd, verso una prospettiva di elezioni anticipate. Il governo Monti può diventare «la tomba dei due maggiori partiti», ammonisce Roberto Maroni. «In 45 giorni» sarebbe stato possibile andare alle urne. La sirena del Carroccio può diventare insidiosa: soprattutto se il governo non sarà in grado di contrastarla con i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio recessione

TROPPI OSTACOLI
AL FONDO
SALVA STATI

RISCHIO RECESSIONE

Strategia in due tempi per salvare l'euro

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il debutto europeo di Mario Monti come primo ministro italiano presenta aspetti di grande rilievo per la *governance* della Unione economica e monetaria europea (Uem) sia rispetto al binomio Merkel e Sarkozy, che non ha dato grandi prove e che adesso mostra visibili crepe, sia rispetto agli eurobond.

Monti è il primo ministro di un Paese «imputato» per un grande debito pubblico e una bassa crescita che svalutano sia le nostre importanti risorse economiche e produttive sia l'avanzo primario del nostro bilancio pubblico. Ma egli ha anche una forte competenza nei Trattati europei e nella *governance* della Ue e della Uem. Perciò ha la credibilità per spiegare, soprattutto al cancelliere Merkel, quali rischi corre anche la Germania se la gestione della crisi, che è oramai quella dell'euro, continua così. Monti potrebbe inoltre depolarizzare il duo franco-tedesco non tanto verso un trionfismo con l'inclusione dell'Italia (che ne avrebbe titolo data la sua dimensione economica pari al 17% del Prodotto interno lordo della Uem) ma verso una gestione più collegialmente costruttiva, anche se non paritetica, della Uem. Perché anche piccoli Stati con buone finanze pubbliche sono ormai toccati dal contagio. In un anno persino l'Austria (con debito sul Pil al 72%) e la Finlandia (con debito su Pil al 48%) hanno subito significativi aumenti, pur partendo da livelli bassi, degli *spread* rispetto ai *Bund* tedeschi.

Perciò speriamo che Monti possa svolgere un ruolo costruttivo specialmente per gli eurobond (Eb) su cui la Commissione europea pubblica oggi un «Libro verde» che non va sovraccaricato di aspettative. Lo stesso presenterà infatti varie ipotesi senza l'indicazione di una proposta unica che richiederebbe una volontà politica alla quale la Germania si opporrà sempre se l'emissione di Eb dovesse fondarsi su garanzie comuni di tutti gli Stati Uem in quanto ciò potrebbe addossarle debiti pubblici insolventi. Per evitare questo blocco tedesco bisognerebbe adottare, come abbia-

mo più volte scritto, una strategia in due tempi.

Nell'immediato, poiché la crisi dei debiti sovrani sta diventando crisi di sistemi bancari e quindi delle economie a cui manca il credito, andrebbe fornita dalla Banca centrale europea (Bce) ampia liquidità al Fondo salva Stati da trasformare in Banca. Il che si può fare rispettando i Trattati e lo statuto Bce. Il Fondo darà poi prestiti ponte, basati su garanzie reali e controlli penetranti, ai singoli Stati Uem per finanziarli a tassi più bassi del mercato, per ricapitalizzare le loro banche, e quindi per evitare, con l'erogazione del credito, una disastrosa recessione aggravata da politiche fiscali restrittive.

Nel medio termine, per uscire stabilmente dalla crisi e per rilanciare la crescita e l'occupazione, va creato un mercato degli Eb molto liquido, pari ad almeno 4 mila miliardi di euro, da collocare con gradualità sui mercati mondiali, che rilevi fino a un massimo del 40% del debito pubblico dagli Stati Uem e che finanzia con il resto investimenti infrastrutturali europei. Gli Stati Uem, pur sottoposti a rigorose condizioni di bilancio, sarebbero facilitati sia da tassi di interesse contrattualizzati sul lungo termine (e quindi non da usura com'è oggi sul mercato) con un nuovo Ente federale, comunque si chiamerà, della Uem sia dalla ripresa della crescita. Senza la quale anche la Germania soffrirà molto nelle esportazioni verso Eurolandia. Quel giorno anche i titoli di Stato tedeschi potrebbero perdere attrattività. Quanto alla Bce, che non può diventare il prestatore di ultima istanza di 17 debiti pubblici degli Stati Uem, avrebbe come *pendant* un Ente federale, con i suoi Eb, capace di ottenere garanzie reali e di condizionare le politiche di bilancio degli Stati Uem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOB 24

Giovani e lavoro. Percorso per un portale web: consulente, notaio, banca, commercialista, Camera di commercio, questura, Comune

«Sette ostacoli per la mia start up»

Prova sul campo: burocrazia, credito e strutture i nodi per avviare una nuova impresa

TANTO PER PARTIRE

Al Bic Lazio dico: «Non ho capitali miei, posso farcela?»
Mi guardano preoccupati:
«Se anche ottieni incentivi i soldi devi anticiparli tu»

PAGINA A CURA DI
Giuseppe Latour

■ Qualche soldo, buone competenze e tanta voglia di avviare la propria azienda. Oggi in Italia questi tre ingredienti possono non bastare per fare impresa. Lo abbiamo sperimentato in prima persona, compiendo tutti i passaggi che un giovane imprenditore deve fare per portare i suoi sogni sul mercato.

Consulenti per start up, notai, banche, commercialisti e Camera di commercio: l'elenco delle persone con le quali parlare - almeno 5 gli step per cominciare - si allunga ad ogni passaggio. Anche se, nel nostro caso, l'idea è aprire un'azienda web: né dipendenti e né sede, solo due soci che scommettono sulle loro capacità. E, quindi, autorizzazioni ridotte all'osso. Se avessimo provato ad aprire, più prosaicamente, una ricevitoria, sarebbero servite una denuncia di inizio attività alla questura, l'autorizzazione della Sisal per il Superenalotto, la concessione del Coni per il Totocalcio, la concessione dei Monopoli per le lotterie e un'autorizzazione specifica per il Lotto.

Nel nostro caso, invece, abbiamo portato in giro l'idea di un portale di "video blogging", una piattaforma multimediale di video e articoli che coinvolga gli utenti direttamente nella produzione dei contenuti. Per provare a realizzare l'idea ci siamo messi nei panni di un giovane laureato in ingegneria informatica e di un suo amico, esperto di riprese video. Lo abbiamo fatto a Roma, partendo da Bic Lazio, la società della Regione che fornisce assistenza a imprese e aspiranti imprenditori.

Correggere il tiro

«Mi sembrate sguarniti sul marketing». Superati i complimenti per l'idea, dopo un paio di minuti dal consulente di Bic (la società regionale per la creazione e lo sviluppo d'impresa) salta fuori una difficoltà strutturale: in azienda non c'è nessuno in grado di vendere il nostro prodotto. «E nemmeno qualcuno capace di gestire la parte contabile». Quindi, il consiglio è: «Uno di voi due si occupi del marketing, l'altro segua un corso di formazione per apprendere qualche rudimento di come si gestisce un'impresa». La Regione Lazio, ad esempio, mette a disposizione parecchi corsi gratuiti. Non costano nulla, ma bisogna perderci un paio di mesi.

Fuori i soldi (propri)

Parlando del business plan, l'ostacolo più importante è il denaro. «Il mio capitale è bassissimo - spiego -. Posso farcela solo con finanziamenti pubblici e privati?». Il consulente Bic mi guarda con preoccupazione. «Avviare un'impresa - dice - è impossibile se non hai un capitale di partenza. Anche in presenza di agevolazioni, comunque dovrai anticipare denaro». Insomma, senza soldi propri è impossibile farcela. Le porte alle quali bussare sono due: finanziamenti pubblici e banche. Chiedo qualche suggerimento. C'è la Camera di Commercio di Roma, che mette a disposizione un finanziamento per un massimo di 80mila euro per le società. «In sostanza, si tratta di un mutuo». E ci sono i fondi per l'autoimprenditorialità (dlgs 185/2000), gestiti da Invitalia. In questo caso il massimale è di 129mila euro. Stavolta, in parte mi verrebbero concessi a fondo perduto. Mentre per i bandi Por della Regione non ho i requisiti. «Poi - mi spiega un amico con una piccola impresa - considera che i finanziamenti pubblici arrivano, a volte, in molti anni».

Le banche

Il mercato degli istituti di credito è più complicato. Le strade da battere sono parecchie. Ma, per molte di queste, è probabile che non si arrivi a nulla. Unicredit ha un prodotto specifico per le start up: può arrivare fino a un massimo di 100mila euro. IntesaSanPaolo, invece, mi propone «Presto-Business», che copre gli investimenti effettuati nei 12 mesi precedenti la presentazione della domanda: si arriva fino a 75mila euro. In una fase di crisi, però, è cruciale il settore nel quale si investe. Le banche sono alla ricerca di progetti dal rientro sicuro. Un progetto innovativo sul web viene visto con qualche diffidenza. «Difficile prendere un prestito per un'impresa di questo tipo», mi confida un tecnico. E, comunque, va considerata la variabile temporale: per istruire la pratica e vedere i soldi ci vogliono un paio di mesi.

La burocrazia

In parallelo al problema dei soldi, va affrontata la questione delle autorizzazioni e delle forme societarie. In questo caso gli interlocutori possibili sono almeno tre: questura, Comune e commercialista. Che, sommati a quelli di cui si diceva all'inizio, portano a sette i vagoni da agganciare per far partire il treno della start up. Ma il referente principale è senza dubbio la Camera di commercio, dove scopro che l'impresa in un giorno è rimasta nella mente di qualche ministro. Mi reco presso quella romana, per avere quadro di tempi, soldi e adempimenti necessari a mettere su la mia società. Penso a una srl che, secondo i consulenti, è più spendibile sul mercato di una società di persone. Il primo passaggio necessario, mi dicono, è il notaio per la costituzione della srl: sarà lui stesso a trasmettere l'atto costitutivo alla Camera di commercio. A questi due adempimenti servono più o meno, un mese.

Poi, bisogna fare una comunicazione al Suap, lo sportello atti-



vità produttive dal Comune e, trattandosi di un'attività commerciale, una comunicazione anche alla Questura. Fatto questo, bisogna mandare una dichiarazione di inizio attività alla Camera di commercio, che alleggi il via libera di Comune e Questura. Quanto tempo serve? Almeno un altro mese.

Quindi, due mesi in totale con costi che, per tutte le varie autorizzazioni, sono contenuti in qualche centinaio di euro. La spesa più dura da sostenere, in que-

sta fase, è quella del notaio che, nella migliore delle ipotesi, mi chiede circa 2mila euro.

Incubatore, mercato, partner

Un'altra possibilità da considerare è la ricerca di qualcuno che investa nella mia idea: un socio in grado di aumentare la capitalizzazione dell'azienda. «I soggetti che entrano in start up - spiega da Bic - cercano imprese molto innovative. E non mi sembra questo il caso». Anche l'idea del grande industriale che mi pren-

de per mano, quindi, è da scartare. Così come scopro di dover rinunciare all'idea di un incubatore. Si tratta di strutture che, a pagamento, accolgono nuove aziende e offrono servizi avanzati: uno spazio da 50 metri quadri nell'incubatore Bic Lazio del Tecnopolo tiburtino di Roma costa 530 euro al mese. «Non possiamo scegliere la tua idea. Per la Regione è un costo seguire un'impresa e siamo costretti a concentrarci sulle realtà di eccellenza».

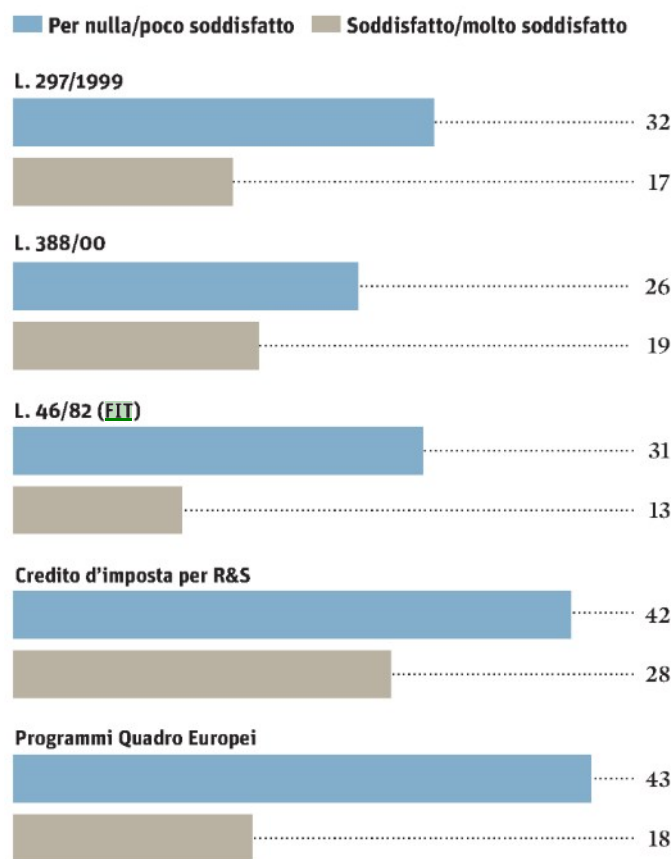
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I voti delle imprese alle norme di incentivazione

I dati si riferiscono a una indagine su 802 start up condotta dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e dall'Ipi

- La **legge 297/99** co-finanzia progetti di ricerca e l'avvio di spin-off
- La **legge 388/00** promuove l'assistenza tecnica alle imprese originate dal mondo della ricerca
- La **legge 46/82** agevola progetti di innovazione portati avanti dalle imprese, talvolta su specifiche aree tecnologiche o con riferimento a categorie di aziende (es. Start up)
- Il **credito d'imposta per Ricerca e Sviluppo** allevia la pressione fiscale per le imprese che investono in Ricerca e Sviluppo
- I **Programmi Quadro Europei di Ricerca e Sviluppo Tecnologico** supportano la collaborazione transnazionale nella ricerca scientifica e nell'innovazione

Valori in percentuale



I fattori chiave

RILEVANZA PER UNA START UP IN ITALIA ★★★★★ da 1 a 5

E PER UNA START UP NEL MONDO ★★★★★ da 1 a 5

di **Francesco Sacco** (managing director di Enter, centro di ricerca sull'imprenditorialità della Bocconi)**Organizzazione**

In Italia le aziende sono molto spesso "one man company". Per questo, le start up sono molto povere di competenze. A mancare sono soprattutto gli asset gestionali

**Capitale**

Chi dispone di capitali propri in Italia è avvantaggiato perché "annulla" il gap burocratico. Negli Usa, per esempio, si può avviare un'impresa per telefono: processo fluido, capitali minimi

**Finanziamenti pubblici**

In Italia hanno poca incidenza: il tempo tra il momento in cui servono i soldi e quello in cui c'è l'erogazione è enorme. Sono solitamente pensati per aziende già strutturate

**Banche**

Il rapporto con le banche in Italia è fondamentale perché devono assistere le imprese a causa dei tempi di pagamento altissimi. Per questo sono essenziali per stare sul mercato

**Burocrazia**

Da noi per un'attività servono licenza, allacciamenti alle reti, e permessi per i quali si fa riferimento a soggetti diversi. In Svizzera invece - per esempio - si può fare tutto nello stesso posto.

**Incubatori e venture capital**

■ In Italia ce ne sono molto pochi e investono davvero poco. In altri Paesi sono molto più presenti e sono un fattore di sviluppo importante, soprattutto per le start up.

